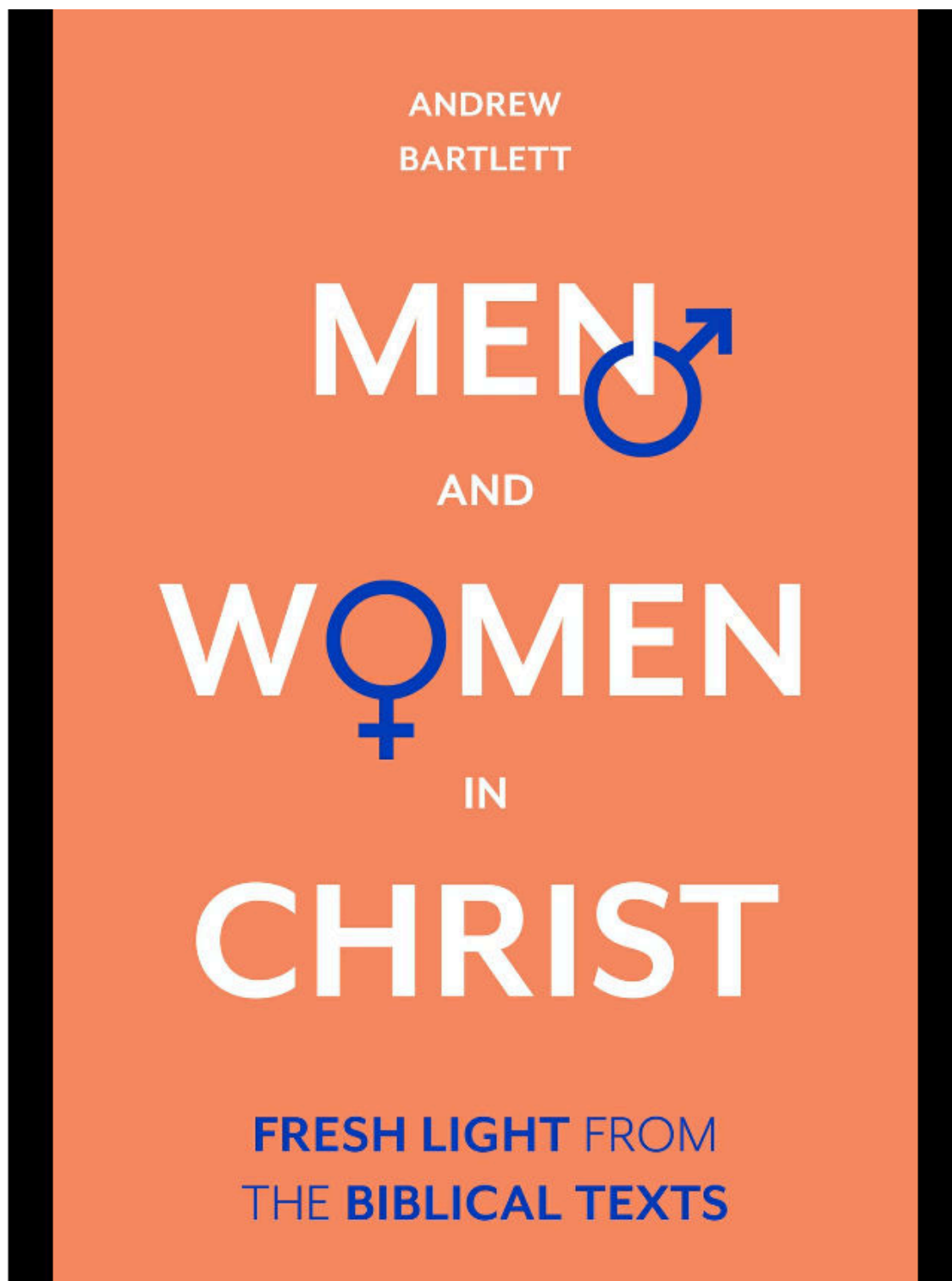


Bartlett, Andrew. Men and Women in Christ IVP

Andrew Bartlett KC oggi opera principalmente come mediatore internazionale. Da pensatore acuto, ha affrontato ed esaminato a fondo il tema del ruolo della donna e dell'uomo nel Nuovo Testamento e nella Bibbia nel suo insieme, tenendo conto di tutti gli argomenti teologici. Cerca di affrontare il tema senza pregiudizi, cosa che a mio parere gli è riuscita. Lo si riconosce dal fatto che in alcuni punti critica anche la posizione egualitaria, quando gli argomenti sono semplicemente deboli o non ben fondati. Questo documento contiene il riassunto dei capitoli principali, formulato da Bartlett stesso.



Traduzione tedesca di Hans-Jörg Ronsdorf, rivista nell'ottobre 2026.

Questo documento è stato pubblicato sul sito www.hans-joerg-ronsdorf.de con il permesso di Andrew Bartlett.

Sostengo la convinzione, in accordo con la Sacra Scrittura, che anche le donne debbano svolgere nella chiesa ministeri di insegnamento e di guida, per sostenere la salute della chiesa.

25/5/2025

Riassunto capitolo 1: Ripensare la tradizione, cercare l'unità

1. L'unità dei cristiani è danneggiata da una divisione polarizzante tra egualitari e complementaristi.
2. L'interpretazione tradizionale della Bibbia, secondo cui le donne sono per natura inferiori agli uomini, è stata giustamente respinta, perché si basa più sulla cultura patriarcale che sul testo stesso. Sia gli egualitari sia i complementaristi considerano oggi donne e uomini di pari valore per natura e ormai riconoscono che le donne possono assumere compiti di guida nella società in generale. I complementaristi, però, insistono sulla guida dell'uomo nella chiesa e nel matrimonio.
3. Un'interpretazione fedele della Bibbia dà alla Scrittura la precedenza sulla tradizione, presta attenzione alla cultura, risale nel contesto alla lingua originale, cerca la coerenza e segue un approccio canonico cristocentrico; e fa tutto ciò con apertura spirituale e saggezza pratica (Appendice 1).
4. L'applicazione di questi metodi conduce alle conclusioni di questo libro, cioè che la posizione complementarista e quella egualitaria sono ciascuna in parte giusta e in parte sbagliata.
5. Se i cristiani riusciranno ad avvicinarsi su queste questioni, ciò piacerà al Signore e rafforzerà il servizio della chiesa come sale e luce in un mondo confuso e ferito.

Riassunto capitolo 2: Marito e moglie, uomini e donne: 1 Corinzi 7

1. Benché 1 Corinzi 7 spicchi come la trattazione più lunga del matrimonio nel Nuovo Testamento e contenga l'unica menzione esplicita dell'autorità di un marito nel Nuovo Testamento, nelle analisi complementariste il passo tende a essere trascurato o minimizzato.
2. La visione del mondo di Paolo è cristocentrica. La creazione resta in vista, ma la redenzione e la nuova creazione stanno in primo piano. La sua visione del matrimonio tiene conto del fatto che il Messia è venuto e che la fine è in vista. Ciò relativizza tutte le attuali circostanze di vita dei credenti; a confronto con ciò che verrà, esse diventano irrilevanti. In questa luce egli raccomanda il celibato e sostiene una visione del matrimonio sorprendentemente paritaria.
3. Come Paolo insegna nei versetti 3-5, marito e moglie hanno la stessa autorità. Egli rifiuta le decisioni unilaterali. Una guida del marito intesa come autorità unilaterale sulla moglie è in diretta contraddizione con l'insegnamento dell'apostolo.
4. I versetti 3-5 non possono essere considerati a ragione come un'eccezione speciale, valida solo per il rapporto sessuale e la preghiera comune, a un'autorità unilaterale del marito.
5. Per quanto si può ricavare dai versetti 1-16, 25-28 e 32-40, Paolo prevede una completa uguaglianza nei rapporti personali tra uomini e donne. Se Paolo avesse creduto in un'autorità

gerarchica e unilaterale del marito sulla moglie, sembrerebbe inspiegabile che abbia scritto queste parole.

6. Ciò non significa che Paolo sia un egualitario in senso moderno. Egli non invita il singolo a far valere i propri diritti nel matrimonio; piuttosto invita ciascuno dei partner con pari diritti a sottomettersi all'altro, in accordo con Romani 12,10; Galati 5,13; Filippesi 2,3.

Riassunto capitolo 3: Gerarchie, sottomissione e amore: Colossesi 3 ed Efesini 5

1. Le lettere ai Colossesi e agli Efesini furono scritte all'incirca nello stesso periodo ed erano destinate a essere passate da una chiesa all'altra; perciò è appropriato considerarle insieme.
2. Paolo non rifiuta le gerarchie quando sono appropriate.
3. La parola "sottomettersi" (*hupotassō*) contiene l'idea di stare per rango al di sotto di qualcun altro. Ma l'istruzione di Paolo alle mogli di sottomettersi non presuppone di per sé ancora una gerarchia nel matrimonio. Dobbiamo decidere se egli intenda che le mogli debbano sottomettersi perché i loro mariti *hanno* autorità su di loro, oppure se intenda che le mogli debbano comportarsi *come se* i loro mariti stessero al di sopra di loro.
4. La sottomissione nelle relazioni cristiane non significa prestare a un'altra persona un'obbedienza indiscussa. Non esiste alcun dovere cristiano di seguire un'altra persona nell'ingiustizia.
5. Nella cultura del primo secolo non esisteva una visione unitaria del matrimonio, ma tipicamente il marito aveva un'autorità unilaterale sulla moglie.
6. Le istruzioni di Paolo alle mogli di sottomettersi e ai mariti di amare sono in parte determinate da considerazioni pratiche.
7. Paolo approva l'autorità dei genitori sui figli, ma non quella dei padroni di schiavi sugli schiavi. Un confronto tra le tre relazioni nella casa (moglie e marito, figlio e padre, schiavo e padrone) non dimostra che Paolo approvi un'autorità unilaterale del marito sulla moglie.

Riassunto capitolo 4: Il matrimonio rappresenta il Salvatore: Efesini 5

1. L'unico matrimonio al compimento della nuova creazione sarà l'unione tra Cristo e il suo popolo. In Efesini 5 Paolo insegna che il matrimonio nell'epoca presente va visto come un rimando a questa realtà. Il modo in cui marito e moglie si trattano a vicenda va inteso come parte di ciò che deriva dal fatto che sono ripieni dello Spirito Santo per condurre una vita simile a quella di Cristo.
2. Paolo usa una metafora del "capo" per descrivere sia la relazione di Cristo con la chiesa sia la vocazione del marito nel matrimonio. In greco questa non era una metafora fissa con un solo significato; perciò il suo significato deve essere determinato dal contesto. In Efesini 1,21-23 l'accento è probabilmente sulla signoria di Cristo, in 4,13-16 sul suo essere Salvatore. Quattro caratteristiche mostrano che Paolo applica il secondo significato al marito. Esse sono (a) l'apposizione di "capo della chiesa" e "egli stesso Salvatore del corpo" in 5,23; (b) il tema dell'essere Salvatore in Paolo in 5,25-33; (c) il suo uso della Genesi in 5,31-32; e (d) la prima parola di 5,24 (*alla*, "ma"), che si può spiegare in modo adeguato al contesto solo se Paolo paragona il marito a Cristo come Salvatore e non come Signore.

3. Il significato dell'essere capo del marito, quale risulta dalla metafora capo-corpo e dal paragone tra Cristo e la chiesa, consiste nel fatto che egli ha un obbligo particolare di sacrificio di sé, nell'amore, per il bene di sua moglie. Se il marito porta una corona, è una corona di spine.
4. Le mogli devono comportarsi come se i loro mariti fossero i loro signori. Ciò non significa che i mariti siano i signori delle loro mogli. Come ragioni per la sottomissione della moglie Paolo indica l'esempio di Cristo e il timore reverente verso di lui (vv. 1-2, 21-22), nonché la responsabilità del marito di un servizio di sacrificio di sé (vv. 22-23). Non indica una ragione basata su un'autorità unilaterale del marito data da Dio.
5. La sottomissione che Paolo chiede nel versetto 21 è una sottomissione volontaria e reciproca dei credenti gli uni agli altri. I mariti non ne sono esentati nei confronti delle loro mogli.
6. Nel senso limitato e particolare spiegato sopra, Paolo distingue tra le responsabilità dei mariti e quelle delle mogli. La visione egualitaria, che rifiuta ogni chiara distinzione di responsabilità, non è in accordo con l'uso che Paolo fa della metafora capo-corpo e del paragone tra Cristo e la chiesa.
7. I matrimoni vissuti secondo il modello di Efesini 5 possono illustrare in modo meraviglioso l'umiltà di Gesù Cristo e il suo amore pieno di sacrificio per la sua chiesa.
8. Paolo sembra prevedere una guida comune della casa e non prescrive come la responsabilità per la famiglia debba essere ripartita tra uomini e donne.

Riassunto capitolo 5: Creazione e vita: Genesi 1–3 e oltre

1. L'interpretazione complementarista di Genesi 1–3, che sostiene un'autorità di guida dell'uomo, non trova alcun appoggio esplicito nel testo biblico. Si basa su deduzioni che sono nel migliore dei casi incerte. Nessuna di esse deriva necessariamente dal testo.
2. Essere uomo o donna è un dato di fatto dato dalla creazione. La donna è presentata come creata per essere per l'uomo una forte alleata. Ciò indica una chiara distinzione tra uomo e donna.
3. Il testo della Genesi non definisce né sviluppa questa distinzione. Lascia aperta la possibilità che altri passi della Scrittura possano far riconoscere delle responsabilità nella guida. Non fonda però alcun dominio dell'uomo. Il dominio di un uomo su sua moglie, come è descritto in Genesi 3,16, è presentato come conseguenza negativa della caduta. Non è qualcosa che debba essere consapevolmente proseguito o addirittura rafforzato.
4. Non c'è nessun testo nell'Antico Testamento che dica che i mariti debbano esercitare autorità sulle loro mogli.
5. La Scrittura non prescrive una determinata ripartizione dei ruoli di uomo e donna nella cura della famiglia. La descrizione della donna virtuosa in Proverbi 31, che sia guadagna il sostentamento sia governa la casa, traccia un'immagine idealizzata in un determinato ambiente storico e culturale. Le circostanze di vita, le capacità e i doni delle persone sono diversi. Considerare Proverbi 31 come una prescrizione vincolante significherebbe fraintendere il testo.
6. L'insegnamento sulla creazione non può dare una risposta definitiva alla questione del matrimonio cristiano, perché dobbiamo andare oltre la domanda "Come ha ordinato Dio la creazione originaria prima della caduta?" e chiederci anche: "Qual è l'intenzione di Dio per gli esseri umani redenti?" e "Come dobbiamo vivere ora alla luce di questa intenzione?"

7. L'istituzione del matrimonio in Genesi 2,24 ha un significato spirituale, perché preannuncia l'unione di Cristo e della sua chiesa (Efesini 5,31). Anche se l'interpretazione complementarista di Genesi 1–3 fosse giusta, non ne seguirebbe che in Cristo l'uomo debba dominare sulla donna. La redenzione in Cristo conduce i credenti avanti verso la nuova creazione, non indietro al tempo prima della caduta.
8. Gli esempi dell'Antico Testamento in cui delle donne guidano con l'approvazione di Dio non si possono conciliare con l'esistenza di un principio secondo cui le donne non potrebbero mai guidare uomini o esercitare autorità su di loro.

Riassunto capitolo 6: Sottomissione e onore: 1 Pietro

1. La visione della vita di Pietro è cristocentrica. L'esempio dell'amore umile e della sottomissione del nostro Signore emerge chiaramente nella prima lettera di Pietro.
2. In questo contesto Pietro discute come ciò si applichi a diverse situazioni in cui i credenti cristiani devono rendere onore ad altri, tra cui anche il matrimonio.
3. Tra le ragioni che Pietro indica per la sottomissione delle mogli ai loro mariti ci sono: (a) guadagnarli; (b) uno spirito mite è gradito a Dio; e (c) l'esempio di donne sante del passato come Sara. Essa illustra in modo meravigliosamente incoraggiante la sottomissione a Dio – e con ciò anche al marito – in circostanze avverse (3,1-6). Le analogie che Pietro adduce per la sottomissione delle mogli sono l'appello a tutti i credenti a sottomettersi (2,15-17), l'istruzione agli schiavi di sottomettersi perfino a padroni ingiusti (2,18-21) e l'esempio di Cristo, che si sottomise a coloro che gli inflissero ingiustamente sofferenze (2,21-24). Tra le sue ragioni non c'è che il piano di Dio abbia posto i mariti in una posizione di autorità unilaterale sulle loro mogli. Se egli lo avesse ritenuto vero, sarebbe stata una ragione quanto mai ovvia da menzionare. In nessun luogo della Bibbia c'è un passo della Scrittura che istruisca i mariti a esercitare un'autorità unilaterale sulle loro mogli.
4. I mariti devono comportarsi "allo stesso modo", con mitezza, e rendere onore alle loro mogli (3,7). Ciò indica una sottomissione reciproca.
5. Essere designati come eredi del vero Dio è la più alta posizione d'onore possibile. Uomo e donna sono allo stesso modo "eredi della grazia della vita". Con una traduzione esatta, una lettura attenta e una giusta comprensione, 1 Pietro 3,1-7 non sostiene alcuna autorità unilaterale dell'uomo sulla donna.
6. La cultura patriarcale ha abusato di 1 Pietro 3,1-7. I mariti non dovrebbero costringere le loro mogli. Dove c'è violenza domestica, si dovrebbero intraprendere dei passi per porvi fine.
7. La sottomissione reciproca nelle relazioni cristiane è compatibile con una guida appropriata. La guida cristiana nella chiesa non significa esercitare con la forza una coercizione su altre persone. Dove è necessaria la disciplina di chiesa, la misura appropriata più forte è l'esclusione – e nulla di più.

Riassunto capitolo 7: Significati velati? 1 Corinzi 11

1. Il versetto 1 Corinzi 11,3 è un'affermazione quadro, che sta come titolo sopra le spiegazioni di Paolo sul pregare e sul parlare profetico. Esso regge la sua argomentazione.
2. Ciò che Paolo intende non si può chiarire con sicurezza o in modo convincente facendo riferimento a sottili sfumature della dottrina trinitaria.
3. Gli studi lessicali mostrano che "autorità su" e "origine" sono possibili usi metaforici di *kephalē* (capo). L'uso linguistico in altri passi non può decidere quale significato Paolo intenda in questo versetto. Questo deve essere individuato mediante un esame del contesto.
4. L'interpretazione gerarchica, che vede la preoccupazione di Paolo nell'autorità degli uomini sulle donne, non può essere giusta, perché contraddice il testo in otto punti. Particolarmente importante è questo: l'interpretazione gerarchica rende necessario trascurare la funzione dell'affermazione quadro di Paolo, tradurre in modo errato il versetto 10 e supporre che Paolo abbia scritto il versetto 11 al contrario.
5. Nell'ambiente culturale determinante i capelli delle donne erano di solito visibili e non nascosti da un velo (cfr. 1 Timoteo 2,9; 1 Pietro 3,3). Ma le usanze pagane a Corinto favorivano comportamenti sessuali disonorevoli, sia eterosessuali sia omosessuali, e questo era un problema per la chiesa di Corinto. I capelli lunghi negli uomini e, nelle donne, i capelli lunghi che ricadevano sciolti invece di essere raccolti in alto sulla testa, indicavano entrambi la disponibilità a un tale comportamento.
6. Leggere la sezione come se parlasse di veli comporta diverse difficoltà. Paolo scrive del modo in cui si portano i capelli, non della velatura delle donne. Tradotti correttamente, i versetti 2-16 parlano dall'inizio alla fine di acconciature, non di veli.
7. La NIV traduce giustamente *anēr* e *gunē* in tutta la sezione con "uomo" e "donna" e non con "marito" e "moglie".

Riassunto capitolo 8: Capelli che disonorano: 1 Corinzi 11

1. Non appena riconosciamo che il motivo teologico di Paolo in 1 Corinzi 11,3 è l'origine e che egli parla delle acconciature di coloro che nell'assemblea di culto parlano profeticamente o pregano ad alta voce, constatiamo che sviluppa un'argomentazione continua, logica e coerente. Ci sono almeno dieci indizi che un'interpretazione nel senso di origine e acconciature coglie essenzialmente bene ciò che Paolo scrive. Le obiezioni contro un'interpretazione nel senso di origine non convincono.
2. A Paolo non interessano i capelli in sé, ma il messaggio disonorevole che le acconciature dei Corinzi trasmettono. Il loro comportamento doveva onorare le intenzioni di Dio per gli uomini e le donne, come sono insegnate nella Genesi, e non apparire disonorevole e contrario a queste intenzioni. Importante in questo contesto: di queste intenzioni fa parte il matrimonio fedele, monogamo, eterosessuale. Paolo sottolinea anche la redenzione in Cristo: benché uomo e donna siano distinti nella creazione dalla loro sessualità, nella redenzione sono uniti nel Signore. Uomini e donne dipendono gli uni dagli altri e hanno bisogno del contributo dell'altro. La preghiera e la profezia devono essere esercitate da uomini e donne in modo da onorare Dio, l'origine sia della creazione sia della redenzione.

3. In questa sezione Paolo non dice nulla di un'autorità dell'uomo sulla donna. Né dice nulla sul fatto che determinati compiti di guida e di insegnamento nella chiesa siano riservati agli uomini. Se si vogliono sostenere idee di un'autorità dell'uomo sulla donna e di limitazioni del ministero delle donne, lo si deve fare facendo riferimento ad altri passi della Scrittura.

Riassunto capitolo 9: Donne silenziose? 1 Corinzi 14

1. I versetti 34-35 formano un'unità separata dal versetto 33. Il versetto 33 non dovrebbe essere diviso in due parti e in parte collegato al versetto 34, come avviene in alcune traduzioni moderne.
2. Il contenuto di questi due versetti è in netta contraddizione con il contesto circostante. Questa contraddizione solleva questioni interpretative per le quali non è stata trovata una soluzione soddisfacente.
3. Paolo sembra dire che il silenzio delle donne è prescritto da un comandamento del Signore Gesù. Questo è un ulteriore enigma.
4. Poiché non c'è una soluzione soddisfacente per questi enigmi interpretativi, non possiamo dire che cosa dobbiamo pensare di questi versetti. In particolare non possiamo giudicare se una limitazione del parlare delle donne, che si appoggia a un passo non identificabile della Scrittura dell'Antico Testamento (v. 34) e a ragioni culturali (v. 35), debba valere o no per le chiese di altri tempi e di altre culture.

Riassunto capitolo 10: Il silenzio aggiunto? 1 Corinzi 14

1. La fede che la Sacra Scrittura, nella forma in cui fu originariamente data, sia rivelazione di Dio obbliga gli studiosi cristiani a fare in modo, per quanto possibile, che la chiesa usi copie esatte e non tratti come vincolanti errori di copiatura o modifiche non autentiche.
2. Il testo che nelle nostre Bibbie odierne è stampato come 1 Corinzi 14,34-35 probabilmente non è autentico. La spiegazione migliore per l'insieme delle prove attualmente disponibili è che qualcuno diverso da Paolo abbia scritto i versetti 34-35 a margine come antica nota marginale (glossa) o come commento. I copisti ritennero erroneamente questa nota marginale parte della lettera originale e la inserirono nel testo principale, ma erano incerti sul punto in cui inserirla. La inserirono in due punti diversi (gli uni dopo il v. 33, gli altri dopo il v. 40).
3. Questa spiegazione rende giustizia a tutte le prove disponibili, sia esterne sia interne. Non è in contraddizione con nessuna prova attendibile. Risolve ogni problema storico e interpretativo legato a questi versetti, comprese tutte le caratteristiche rilevanti della situazione nei manoscritti. Nessun'altra spiegazione soddisfa questi criteri.

Riassunto capitolo 11: L'insegnamento e 1 Timoteo 2: difficoltà

1. Lo scopo delle istruzioni di Paolo nella prima lettera a Timoteo è combattere la falsa dottrina e l'empietà e promuovere la sana dottrina e la pietà in Cristo.
2. Sul significato della limitazione che Paolo impone alle donne in 1 Timoteo 2,11-15 c'è un dibattito. Tra le maggiori difficoltà con cui tutti gli interpreti devono confrontarsi ci sono (a) la lacunosità

delle nostre informazioni sulla situazione a Efeso, (b) l'incertezza sul significato del raro verbo *authenteō* nel versetto 12 e (c) lo stile conciso di Paolo nella sezione decisiva.

3. Il dibattito sul significato della limitazione di Paolo non è una gara tra un'interpretazione assoluta e universale e un'interpretazione condizionata e limitata. Entrambe le parti riconoscono che l'intenzione di Paolo deve essere in qualche modo limitata, perché sia compatibile con la sua approvazione dell'insegnamento da parte delle donne. Ciò che è controverso è il tipo di limitazione da lui inteso.
4. Gli egualitari hanno proposto che la limitazione di Paolo nel versetto 12 sia circoscritta a risolvere un determinato problema temporaneo a Efeso. È stato loro difficile, però, trovare una spiegazione di ciò che Paolo intende che si accordi sia con le prove disponibili sugli avvenimenti effettivi a Efeso sia con i dettagli di ciò che Paolo scrive. Ho indicato quattro domande difficili alle quali le interpretazioni egualitarie possono rispondere solo con difficoltà.
5. I complementaristi sostengono che nel versetto 12 Paolo si occupi di chi impartisce nella chiesa un insegnamento autorevole. A ciò sono però legate gravi difficoltà. Tra queste ci sono le seguenti:
 - • «Non permetto» / «Al momento non permetto» sarebbe un modo strano di esprimersi per stabilire una regola permanente, valida per tutte le assemblee pubbliche della chiesa in ogni tempo e in ogni luogo. La limitazione di Paolo vale per determinate persone che sono sotto la sua responsabilità. Questo modo di esprimersi non è usato in nessun altro passo della Bibbia per stabilire una regola permanente. Un principio di validità generale si può ricavare solo se si intende il versetto 13 come un richiamo di Paolo a un principio della creazione.
 - • Paolo non dice mai chiaramente che la guida della chiesa locale debba essere riservata esclusivamente agli uomini. Se nel versetto 12 Paolo avesse voluto salvaguardare l'autorità di guida degli uomini, avrebbe dovuto vietare alle donne anche di parlare profeticamente agli uomini; nella prima lettera ai Corinzi, però, lo ha permesso.
 - • La Sacra Scrittura non riconosce esplicitamente un'attività particolare di insegnamento autorevole, distinta dalle altre attività cristiane di insegnamento e assegnata a un determinato gruppo di uomini.
 - • Se Paolo ritiene davvero (come affermano i complementaristi) che Genesi 2 insegni un principio della creazione di guida maschile autorevole valido per la chiesa, allora questo principio dovrebbe valere per tutta la vita. Ma i complementaristi stessi lo contraddicono, esitando ad applicarlo in modo così esteso. La loro analisi non fornisce una spiegazione coerente del perché Paolo si appoggi alla Genesi.
6. Il dibattito è finito in un vicolo cieco. È necessario ricominciare da capo. La maggior parte dei commentatori di entrambe le parti ha dato per scontato che in 1 Timoteo 2 Paolo dia istruzioni specifiche per il comportamento nelle assemblee pubbliche della chiesa. Questo però non si accorda con i dettagli di ciò che Paolo scrive. Per uscire dal vicolo cieco, la prima cosa da riconoscere è che il capitolo 2 non è orientato all'assemblea pubblica della chiesa.

Riassunto capitolo 12: L'insegnamento e 1 Timoteo 2: chiavi dal contesto

1. Quattro chiavi aprono la strada a un'interpretazione di 2,9-15 interamente ancorata al contesto letterario e storico. La prima consiste nell'assicurarsi di leggere davvero questi versetti nel contesto

di 1,1-2,8. La seconda consiste nel considerare insieme le due sezioni più lunghe sulle donne nella prima lettera a Timoteo. Se vediamo che cosa si può ricavare da 5,3-16 sul contesto storico, ci mettiamo maggiormente nei panni di Timoteo, il primo lettore della lettera. Questo contribuisce notevolmente alla nostra comprensione di 2,9-15. La terza chiave consisterà nel determinare provvisoriamente il significato di *authenteō* dal contesto e poi nel verificarlo sulla gamma dei significati possibili. La quarta chiave consisterà nel prestare attenzione ai segnali stradali che Paolo pone nel versetto 15.

2. Le informazioni sullo sfondo storico della chiesa di Efeso lasciano intravedere un ambiente in cui si praticavano le arti magiche e l'astrologia. Nella sua lettera Paolo allude alla magia e a idee astrologiche. Della falsa dottrina che circola a Efeso fanno parte la stregoneria e l'astrologia. Resistere a questi influssi è una battaglia spirituale contro le potenze invisibili del male.
3. Nei versetti 11-12 Paolo si occupa di certe donne benestanti, il cui comportamento empio provoca le sue severe esortazioni nei versetti 9-10. Sono oziose. Si vestono in modo indecente e con uno sfarzo dispendioso. Vanno di casa in casa, ognuna in cerca di un uomo che soddisfi i suoi desideri sessuali, e diffondono false dottrine. Invece queste donne devono imparare a compiere opere buone, in piena sottomissione a Dio, e condurre una vita tranquilla e timorata di Dio. Queste donne sono sotto l'influsso del male. Sembra che siano loro le false maestre rimaste ancora nella chiesa, delle quali Timoteo deve occuparsi. Egli deve correggerle e fare in modo che nessuna di loro assuma nella chiesa l'ufficio di anziana o di diacona prima di aver dato prova della sua vita rinnovata e del suo carattere trasformato.

Riassunto capitolo 13: L'insegnamento e 1 Timoteo 2: l'argomentazione di Paolo

1. Se applichiamo la terza chiave, nel contesto di 1 Timoteo 2,9-12 *authenteō* sembra significare «sopraffare». Ciò che sta a cuore a Paolo è questo: «Non permetto a una falsa maestra in abiti costosi e sconvenienti, senza decoro e padronanza di sé, di insegnare a un uomo e di sopraffarlo: stia tranquilla e rispettosa e impari a comportarsi secondo la verità, in piena sottomissione a Dio.»
2. Questa interpretazione spiega senza difficoltà perché Paolo nei versetti 13-14 rimandi alla Genesi. Paolo sottolinea la sua affermazione dei versetti 11-12 richiamandosi alla prima battaglia spirituale di cui riferisce la Scrittura: lì una donna fu ingannata da Satana, così che accolse una conoscenza proibita; insegnò il falso a un uomo e lo sopraffecce – con conseguenze gravi.
3. Paolo sceglie questa parola rara perché nella tradizione astrologica è usata nello stesso senso; tale tradizione fa parte della falsa dottrina diffusa dalle donne ricche. La parola è associata anche alla stregoneria e alla morte, il contrario della salvezza.
4. Questa linea interpretativa chiarisce il significato del versetto 15, tradizionalmente considerato un versetto difficile. Esso parla della salvezza operata mediante la nascita del Messia, con uno sguardo laterale alle credenze del culto di Artemide.
5. Se applichiamo la quarta chiave, vediamo che nel versetto 15 Paolo pone due segnali stradali. Indica al lettore che identifica «la donna» dei versetti 11-12 («sarà» nel v. 15) con «le donne» dei versetti 9-10 («perseverano» nel v. 15). Questo conferma che l'istruzione di Paolo nei versetti 11-12 deve riferirsi alle donne dei versetti 9-10. Inoltre usa un vocabolario insolito per creare un vistoso collegamento linguistico e tematico tra 2,15 (*teknogonia*) e 5,14 (*teknogoneō*). Questo conferma

ulteriormente che i lettori possono comprendere meglio il contesto se leggono le sue affermazioni sulle donne nel capitolo 2 accanto alle sue affermazioni sulle donne nel capitolo 5.

6. L'interpretazione sopra esposta si inserisce nel ragionamento continuo e coerente di Paolo, che inizia nel capitolo 1 e attraversa tutta la lettera. Mostra come il capitolo 2 conduca al capitolo 3. Inoltre risponde alle quattro domande difficili su 2,12 che ho indicato sopra nel capitolo 11.
7. Il passo di 1 Timoteo 2 non giustifica né un divieto generale per le donne di insegnare nella chiesa né un divieto generale per le donne di esercitare autorità nella chiesa.

Riassunto capitolo 14: Donne alla guida della chiesa? Una panoramica biblica

1. Una regola secondo cui solo gli uomini possono guidare la chiesa non si può giustificare né con 1 Corinzi 14,34-35 né con 1 Timoteo 2,11-15.
2. Il fatto che Gesù abbia scelto dodici uomini ebrei come apostoli non stabilisce quali siano i requisiti per la guida di una chiesa locale.
3. Nell'Antico Testamento l'insegnamento spettava in gran parte, ma non esclusivamente, ai sacerdoti. La funzione sacerdotale è stata portata a compimento da Gesù; e in Cristo tutti i credenti sono «sacerdoti». Se si vuole identificare il sacerdozio con la guida o con un compito di insegnamento, allora i compiti di guida e di insegnamento sono ora potenzialmente aperti a tutto il popolo di Dio, senza distinzione di sesso.
4. Nei capitoli 4, 5, 7 e 8 abbiamo esaminato le concezioni dell'«essere capo». Efesini 5, Genesi 1-3 e 1 Corinzi 11 non sostengono limitazioni al ministero delle donne.
5. Guidare la chiesa e insegnare nella chiesa possono sovrapporsi; sono però attività diverse. Un divieto di insegnare per le donne non dimostrerebbe che le donne non possono diventare anziane. Viceversa, il permesso per le donne di insegnare non dimostra che possano diventare anziane.
6. Nella chiesa primitiva le donne svolgevano compiti di primo piano. Collaboravano in modo determinante ed erano percepite così anche dagli esterni. Questo però non ci dice nei dettagli se nelle chiese locali le donne fossero insediate in posizioni di guida riconosciute.
7. Bisogna fare attenzione a non sopravvalutare né sottovalutare le testimonianze neotestamentarie sulle attività e sui ruoli delle donne. Per esempio, non si può dimostrare che Febe avesse una funzione di guida in una chiesa; viceversa possiamo dire con grande sicurezza che Giunia era un'eminente apostola missionaria.
8. Nel Nuovo Testamento non troviamo donne nominate per nome che si possano identificare con certezza pratica come anziane. Lo stesso vale però anche per gli uomini, a parte casi particolari (Pietro e Giovanni). Se estendiamo la nostra ricerca alle probabilità, possiamo individuare sia uomini sia donne – a meno che non ci fosse un divieto inequivocabile dell'ufficio di anziano per le donne.
9. Nel contesto storico e culturale del pensiero e della vita neotestamentari non si sarebbe dato generalmente per scontato che solo gli uomini potessero essere anziani. Se gli apostoli avessero inteso che le donne non dovessero mai partecipare alla guida della chiesa né servire come anziane, avrebbero dovuto dirlo chiaramente, per dare alla chiesa un orientamento per il futuro. Eppure i

passi che parlano di anziani o di guide, come Atti 14,23; 1 Pietro 5,1-5; Ebrei 13,17, non contengono affermazioni che limitino agli uomini l'ufficio di anziano o la guida.

Riassunto capitolo 15: Donne come anziane? 1 Timoteo 3

1. Le istruzioni più dettagliate sull'insediamento degli anziani si trovano negli elenchi dei requisiti per l'ufficio di anziano stilati da Paolo (1 Timoteo 3,1-7; Tito 1,5-9). Contrariamente all'impressione suscitata dalla maggior parte delle traduzioni inglesi, nel testo greco questi elenchi non contengono un'esclusione chiara delle donne. Studiosi complementaristi di rilievo lo ammettono. Questi passi (in particolare 1 Timoteo 3) contengono indizi positivi del fatto che le donne possono soddisfare i requisiti per essere «anziani», nel senso in cui il Nuovo Testamento usa questo termine.
2. L'espressione idiomatica «marito di una sola moglie», che Paolo usa in 1 Timoteo 3,2 e Tito 1,6, mira alla fedeltà all'etica sessuale cristiana e andrebbe intesa in senso generico, così da includere anche la «moglie di un solo marito».
3. Un compito decisivo degli anziani o dei pastori consiste nell'essere custodi del gregge. Da ciò non segue che solo gli uomini debbano essere anziani o pastori. Se intendiamo «marito di una sola moglie» in senso generico, tutti e diciassette i requisiti che Paolo elenca in 1 Timoteo 3,1-7 sono qualità e comportamenti che si trovano negli uomini come nelle donne. La stessa caratteristica attraversa l'elenco corrispondente in Tito 1,5-9.
4. In sintesi: la Scrittura non sostiene un divieto generale per le donne di diventare anziane della chiesa. Né esiste un divieto per le donne di svolgere qualsiasi altro compito nella chiesa locale. La complementarità (il completarsi a vicenda) di uomini e donne suggerisce che sia vantaggioso avere nella guida sia uomini sia donne.
5. Nei capitoli dall'11 al 15 ho spiegato che cosa significa 1 Timoteo 2-3 per l'insegnamento da parte delle donne e per le donne nell'ufficio di anziano. Questa spiegazione tiene conto dei dati disponibili del Nuovo Testamento e delle informazioni sul contesto storico e culturale; possiede una semplicità che non ha bisogno di speculazioni non documentate; e getta luce su altri ambiti al di fuori del centro immediato della nostra indagine. Queste tre caratteristiche danno motivo di fidarsene.

Riassunto capitolo 16: Fare il bilancio e avvicinarsi gli uni agli altri

1. I risultati ottenuti nei capitoli dal 2 al 15 sostengono una visione del matrimonio non gerarchica e in parte complementare; nello stesso tempo respingono ogni divieto generale per le donne di insegnare o guidare nelle chiese.
2. Il concetto di sottomissione andrebbe compreso nel contesto del paradosso cristiano di umiltà e uguaglianza. Tutti coloro che appartengono al popolo di Dio sono eredi a pari diritto della sua grazia sovrabbondante. A motivo dell'esempio di Gesù Cristo, l'umiltà è al centro della vita cristiana.
3. I nostri risultati non dipendono da presupposti su quanto la creazione o la nuova creazione debbano rispettivamente guidare il comportamento dei credenti. Si inseriscono però bene nella

situazione attuale, in cui creazione (come sfondo) e nuova creazione (come primo piano) si sovrappongono.

4. I mariti sono chiamati a servire le loro mogli, anziché dominarle. Chiamare donne alla guida della chiesa non contraddice la Sacra Scrittura. Non c'è motivo di temere che queste chiamate possano portare a una confusione dei sessi.
5. Alcune interpretazioni restano insufficienti perché l'interprete aveva aspettative troppo modeste nei confronti della Scrittura. Uno studio accurato dei testi dovrebbe portare ad apprezzare di nuovo gli autori biblici – alla gloria di Dio.
6. Quando chiese, unioni di chiese e altre associazioni rivendicano per sé di essere evangelicali, riconoscono con ciò l'obbligo di obbedire a ciò che il Nuovo Testamento dice sull'unità.
7. Attualmente vi sono debolezze da entrambe le parti di un dibattito segnato dalla logica degli schieramenti. Le divergenze di interpretazione richiedono ulteriore lavoro per arrivare all'unità.
8. Le affermazioni degli egualitari secondo cui i complementaristi sarebbero mossi da motivi meschini dovrebbero essere abbandonate.
9. I complementaristi devono riorientare la loro comprensione del dibattito. Le posizioni egualitarie sul matrimonio o sul ministero delle donne non portano al liberalismo teologico. Tra credenti che riconoscono l'autorità della Bibbia, le questioni decisive non sono questioni di obbedienza alla Scrittura, ma questioni di interpretazione, da chiarire con metodi ortodossi. È tempo che i complementaristi smettano di affermare che l'opposizione evangelicale alle interpretazioni complementariste metta in pericolo l'autorità della Scrittura o la verità del vangelo.
10. Gesù prega per l'unità di coloro che lo seguiranno (Giovanni 17,11.20-23), affinché il mondo conosca che il Padre lo ha mandato. In una visione del mondo centrata su Cristo, questo è un obiettivo di estrema importanza. L'istruzione apostolica di fare ogni sforzo per conservare l'unità richiede un nuovo dialogo sulla base del rispetto reciproco. Chi ha assunto posizioni opposte sulla guida o sul ministero delle donne deve riconoscere che questa non è una questione centrale del vangelo; deve riesaminare gli argomenti biblici, fare attenzione ad applicare solo metodi di interpretazione solidi e soprattutto dare più attenzione e più peso al contesto e al ragionamento dei passi in questione. Nel frattempo accogliamo gli uni gli altri, come il Signore ha accolto tutti noi (Romani 15,7).